

La vera difficoltà, il vero ostacolo è che nell'opinione cattolica della Francia, almeno nel suo apprezzamento (apprezzamento forse erroneo), e che perciò vi sia un'avversione nelle regioni dell'alto clero e delle popolazioni a quest'unità d'Italia, perchè nel modo di vedere essa potrebbe compromettere l'indipendenza spirituale del papa.

Ritenete che questa è l'ultima mia convinzione, che non vi sia realmente altro ostacolo; ma io ritengo egualmente che i cattolici della Francia, l'alto clero soprattutto, il quale ci muove una guerra così crudele, così acerba, un giorno che spero vicino cambierà di sentimento. E ne sarebbe ben tempo! Perchè credo che gli Italiani si stancheranno di questi indugi, che dopo aver esauriti i mezzi diplomatici, i mezzi legali, forse si getteranno per forza della disperazione in quella via che io non voglio, che io rifiuto, ma che pur troppo potrebbe prendersi in Italia, quella dell'agitazione religiosa che potrebbe condurci, anche contro gli sforzi di ogni Governo... si voglio dire la tremenda parola, al scisma. (*Benissimo! Bravo!*)

Ma mi potrete domandare: a che punto siamo noi dunque nella questione romana? Siccome io amo concretare le cose, risponderò che le trattative hanno due periodi: quello delle entrate preparatorie, e quello delle risoluzioni esecutive. Se voi mi domandate se riguardo a Roma io abbia preparato protocolli, note, convenzioni, trattati, pronti ad essere firmati, io vi rispondo di no; ma, se mi chiedete se io mi sia preoccupato di questa questione, se abbia fatti degli studi sulla medesima, se mi siano stati presentati progetti, se li abbia presi ad esame, infine se si facciano quelle trattative preliminari, le quali conducono poi in ventiquattro ore alla conclusione formale di un trattato, io vi dico di sì.

Dal primo momento che io entrai al Ministero, come già ebbi l'onore di dire, vi entrai propriamente con questa sola idea, e mi diedi tosto con tutte le forze dell'animo a studiare questa questione.

Taluno di voi, forse, non ignora che in tempi in cui in Italia non era lecito a chicchessia di manifestare l'opinione sua, non dirò soltanto sulla questione di Roma, ma su tutte le altre consimili, io allora con qualche coraggio pubblicai anche le mie idee a questo riguardo. Quindi io non era assolutamente nuovo negli studi di questa formidabile vertenza. Ebbene, io a tale proposito dirò che ebbi la fortuna di trovare fra le carte ereditate dal compianto conte di Cavour circa 200 preziosissimi e segretissimi documenti, e fra questi vi sono moltissimi progetti relativi allo scioglimento di questa questione; ve ne sono anche alcuni fatti da membri di questa Camera; ve ne sono altri di cardinali, di preti, di uomini di Stato, di ministri, di frati: in una parola è una raccolta di documenti i quali, quando verranno pubblicati da qualche futuro archeologo, saranno i documenti più interessanti di un episodio del nostro risorgimento nazionale.

Io intanto me ne sono prevalso, ed ho già allestito

certi materiali i quali spero che potranno un giorno produrre qualche risultato favorevole a questo riguardo.

Ciò dico per accertare la Camera che il Ministero, ben lontano da voler sopprimere questa questione, vi si è dato anima e corpo, e che per mio conto particolare non sogno e non penso ad altro che alla questione di Roma. (*Bravo! Bene!*)

Credo che la Camera è già stanca, e quindi finisco.

Voci. No! no! Parli! parli!

DURANDO, ministro per gli affari esteri. Non mancherà altra occasione di ritornare su questa questione. Ora vorrei rivolgere ancora una preghiera alla Camera.

Noi abbiamo fatto meravigliare il mondo colla mostra d'un valore che si credeva morto, tanto nei campi di battaglia che in altro modo; di un valore su cui altra volta si soleva scagliare contro di noi ignobili contumelie, e che come piacque a Dio, ricaddero sul capo di chi le scagliava. (*Bravo! Bene!*)

Noi abbiamo fatto meravigliare l'Europa colla nostra concordia, a cui nessuno credeva, neanche noi. (*Benissimo!*) Ebbene, o signori, io credo che ciò non basta ancora, credo che l'Italia abbisogna ancora di un altro miracolo, di una terza virtù, molto modesta, ma molto più difficile ai popoli meridionali.

Io mi ricordo che da quei banchi (*Accennando l'estrema sinistra*) da un deputato, che ora non veggo al suo posto, si rivolgeva ai suoi indocili ed impazienti amici politici, e diceva: « Un partito politico che non ha pazienza non è partito politico. »

Signori, io non dico a voi queste parole nella questione di Roma; nella questione di Roma non c'è partito (*Bene!*), qui, tutti ministri e Parlamento, destra e sinistra, siamo d'accordo, siamo un partito solo; ebbene, o signori, io vi domando ancora che vogliate esercitare questa terza virtù, e fare un terzo miracolo; siate pazienti, siate perduranti quanto foste valenti e concordi, ed io oso quasi promettervi, mosso da quella profonda fede che mi anima da oltre trent'anni di vita politica, forse non del tutto inutile all'Italia, oso promettervi, dico, che fra un tempo non troppo lontano voi sarete a Roma. (*Vivissimi e prolungati applausi nella Camera e dalle tribune pubbliche*)

PRESIDENTE. Vennero trasmessi al banco della Presidenza due ordini del giorno: il primo è del deputato La Porta, così concepito:

« La Camera, dichiarando la completa indipendenza dell'azione nazionale pel suo completamento interno e per le sue quistioni internazionali, invita il Ministero al celere armamento della nazione, e passa all'ordine del giorno. »

Ve ne è poi un altro dei deputati Petruccelli, Moradini, Crispi e Saffi, del tenore seguente:

« La Camera, confidando che il Governo inizi quella politica di riserva armata che le novelle condizioni d'Italia esigono, passa all'ordine del giorno. »

MORDINI. Domando la parola per una mozione d'ordine.